

*"Tutela dell'ambiente:
un dovere comune
universale"*



Numero 14 - Maggio 2012 Sommario

- Doveri Naturali
- Doveri naturali per Barni

Doveri naturali

Nella lettura della seconda parte della “Carta per la rinascita della campagna”, riporta nel numero precedente, troviamo la parte che riguarda i “**doveri naturali**”. Il termine **dovere** comporta un modo di agire, è un imperativo che Dio iscrive nella nostra coscienza, quando uno non compie il proprio dovere, non può non sentirsi in colpa.

Sono elencati dei doveri importanti per il rinnovamento della campagna:

- Quello di conservare e arricchire il suolo
- Curare le falde e le sorgenti
- Migliorare la biodiversità
- Produrre sano per sé e per gli altri.
- E’ interessante come è sottolineato il rispetto che si deve ai prodotti della terra: i prodotti sono “**Sovranità alimentare**”, assicurano anche l’indipendenza politica e non rubano alimenti ai poveri.

A mio parere, sul tema “doveri”, manca una parola importante che è fondamentale per la nostra

Il dovere, in particolare nei piccoli luoghi della media montagna, non può essere solo per i piccoli produttori contadini; il piccolo, tanto necessario per il rinnovamento delle nostre valli, non può reggere a un mercato di concorrenza, dove sono importanti solo le cose e il guadagno. Aggiungendo la parola “**comune**” si istaura un rapporto diverso tra produttore e consumatore, perché sono le persone che si sostengono a vicenda. I prodotti diventano occasione per aiutarsi, così il commercio pone l’accento più sulle persone che sulle cose; si istaura così l’auspicata “**Economia del dono**”.

associazione, ma anche per la vera rinascita della campagna: “**comune universale**”

Nell’ economia del dono il donatore è più importante delle cose donate. **Il dono acquista sovranità se è frutto di un dovere che unisce le persone nel sostenersi a vicenda.**

Il senso del dovere comune ci invita pertanto a cambiare mentalità, a dare più importanza alle persone che alle cose, ci invita ad avere fiducia gli uni con gli altri, a essere fedeli nel sostenerci a vicenda, acquistando, quando ci è possibile, i prodotti locali dei nostri amici. Ci si sente di essere assieme “**custodi del Creato**” per un **mondo di pace. Gli alimenti, frutto di un ideale universale vissuto con amore, acquistano la loro sovranità.**

Doveri naturali per Barni

Il nostro primo dovere è quello di riconoscere che **non abbiamo dato importanza alla sovranità dei prodotti alimentari che si possono coltivare a Barni.** Abbiamo preferito prodotti che vengono dal commercio comune dove si guadagna di più e senza troppa fatica. Siamo stati travolti dalla mentalità moderna nella quale ognuno pensa a salvare la propria situazione. Non ci siamo impegnati a consumare prima i prodotti locali, la campagna è stata abbandonata, la piana di Barni è diventata quasi pascolo, ci sentiamo soffocati dal bosco senza avere una produzione caratteristica che dia l’immagine di un paese vivo.

Le ragioni di questo degrado sono molteplici e non tutte riducibili alla colpevolezza personale; **possiamo però riflettere su quello che abbiamo perso e poter pensare assieme un piccolo progetto che ritorni a dare al nostro paese una propria identità.**

Possiamo immaginare, per esempio che effetto farebbe la piana di Barni se fosse coltivata tutta come l’orto della parrocchia e come il campo della Sposa che il parroco coltiva con lo spirito dell’associazione. Se poi i prodotti venissero offerti come dono, sicuramente avremmo un’immagine diversa del nostro paese

Senza tanti sforzi sarebbe riconosciuto spontaneamente come il paese della Salute.

Il segreto per raggiungere un tale ideale sta nel pensare non solo al nostro orto, ai nostri consumi, ma al dovere di conservare l'ambiente per noi, ora, e per gli amici che scelgono di acquistare i nostri prodotti. Bisogna pensare agli altri non in vista del guadagno, **ma pensare con gli altri nella ricerca del bene comune e avere un progetto per le nuove generazioni.**

Per superare il nostro istinto di voler tutto e subito, da consumare, dobbiamo coltivare lo spirito religioso. Il pensare con gli altri e sacrificarsi per il bene comune supera la nostra capacità

umana; siamo creature che portiamo il peso della corruzione del peccato e per superare il nostro istinto egoistico abbiamo bisogno della dimensione verticale della vita a livello di fede. La fede in Cristo Gesù ci apre a una visione globale dell'uomo che ci fa vedere nell'altro il Suo volto. Senza vedere nell'altro un fratello è impossibile volere ciò che è **Bene per tutti.**

Abbiamo preferito, con grandi spese, un turismo di consumo che distrugge la natura e noi, in particolare distruggiamo sempre più la nostra identità.

Ecco alcune linee guida dell' Associazione per realizzare i nostri ideali.

Se vuoi la pace ,conserva il Creato (Benedetto XVI)

Per conservare il Creato è necessario che la campagna sia rivalorizzata attraverso il lavoro secondo il piano di Dio.

L'Associazione intende porsi su questo cammino coinvolgendo produttori e consumatori per realizzare il progetto con un nuovo stile di vita:

"Insieme alla ricerca e a servizio del bene comune"

Proponendo l'economia del dono ,con la produzione della nostra campagna, desidera coltivare lo spirito di Pace

E' opportuno ricordare che tutto non è stato dato all'uomo come proprietà, ma solo in "affidamento", non come possesso selvaggio e indiscriminato, ma come bene da custodire e coltivare

Carta per la rinascita della campagna

DIRITTI NATURALI DEI CONTADINI E DEI POPOLI INDIGENI

Conseguentemente, chi opera sulla terra in violazione dei suddetti doveri non può vantare alcun diritto di precedenza e non può indennizzare le popolazioni con esborsi economici ma solo ripristinando l'ecosistema locale o bacino imbrifero nelle condizioni precedenti ai danni.

Chi opera sulla terra per fini di profitto esercita un'attività industriale e deve essere sottoposto a ogni regolamento, certificazione, controllo sanitario ecc. riservato a tali attività, rispettando tassativamente i limiti imposti dalle leggi nelle forme indicate dallo stato in cui opera. Gli Stati agiscono illegittimamente ogni volta che garantiscono alle imprese industriali diritti che sono in conflitto coi diritti tradizionali dei contadini.

A coloro che, anche soltanto su un fazzoletto di terra, assolvono i suddetti doveri appartengono i seguenti diritti originari, inalienabili e imprescrittibili;

1. il diritto di conservare la prosperità e la natura comunitaria della terra che rende immorale e illecito ogni e qualsiasi esproprio, anche per pubblica utilità, in quanto la pubblica utilità di chi esercita i doveri di cui sopra è superiore a ogni altra utilità;
2. il diritto all'analfabetismo, cioè il diritto di vivere e comunicare per mezzo di una cultura orale in tutto ciò che riguarda la campagna e le sue opere, il che comporta il divieto di obblighi scritturali o elettronici o certificatori di alcun genere per le attività contadine che saranno esclusivamente a carico degli uffici burocratici, per i popoli tribali ciò comporta anche il divieto di pretendere una documentazione scritta di proprietà della terra, bastando l'uso prolungato ab immemorabili;
3. il diritto alla gratuità dello scambio e della selezione dei semi che comporta il divieto di brevettare esseri viventi ancorché manipolati dalla scienza e dalla tecnica. Le varietà adattate ai luoghi fin da tempo immemorabile sono state il risultato attività svolte gratuitamente per il bene della comunità;
4. il diritto di accesso all'acqua e il divieto di qualsiasi attività che comprometta le falde, privatizzi le acque e ne riduca la disponibilità per i piccoli contadini, le popolazioni indigene o gli residenti/utenti;
5. il diritto al regime di esenzione dalle norme igieniche imposte dai governi: gli organismi sanitari di controllo hanno l'onere della prova nel caso sostengano che specifiche pratiche tradizionali adottate dall'agricoltura contadina provochino danni alla salute dei suoi utenti.
6. il diritto al regime di esenzione dalle norme commerciali in quanto le attività di vendita diretta al pubblico e a dettaglianti da parte dei contadini e indigeni sono sempre state libere e non considerate attività commerciali.

